

ARMAND (2024, regia di Halfdan Ullmann Tondel)

Incuriosita dal tema, presunto abuso sessuale tra due bambini di 6 anni, i cugini Armand e Jon, ho voluto infilarmi in uno scomodo cinema d'essai per vedere il film.

Premetto che non toccherò l'aspetto delle qualità artistiche del prodotto, che so essere stato molto apprezzato e anche premiato. Mi ero incuriosita su eventuali note biografiche del regista, norvegese e nipote della notissima attrice Liv Ullmann, come del resto è una attrice la madre di Armand nel film: qualche risonanza personale? perché proprio quel tema? Ma la mia curiosità è rimasta insoddisfatta. Mi limito quindi ai contenuti e a come sono affrontati.

Il tono: tutta la vicenda suggerisce dramma e thriller. Gli ingredienti: la colonna sonora angosciante; l'ambiente chiuso – la scuola – in cui la vicenda si svolge totalmente, claustrofobico; le inquadrature inquietanti di lunghi corridoi vuoti; lo scarso dialogo; i prolungati rumori di passi nel silenzio circostante; i comportamenti spesso sopra le righe; le messe in scena di vissuti deliranti; la pioggia torrenziale simbolicamente catartica alla fine; e forse altro ancora.

E dramma c'è, e riguarda il fatto che per i genitori dei bambini aggressore e vittima, e anche per il personale scolastico che si assume l'onere di gestire la situazione (dato che la molestia sarebbe avvenuta nei bagni della scuola), il confronto scoperchia pregressi traumatici. Uno dopo l'altro emergono: il possibile suicidio mascherato nell'incidente che ha portato alla scomparsa del padre di Armand; i comportamenti violenti del padre di Armand sulla madre; l'odio della zia paterna di Armand verso la cognata ritenuta responsabile dell'infelicità del fratello; l'attrazione, sia pure non agita, del padre di Jon, la piccola vittima, verso la cognata e madre di Armand; il vissuto di tradimento dei genitori di Jon nei confronti della cognata che hanno aiutato nella gestione di Armand dopo la tragica scomparsa del padre; i risvolti maltrattanti nel rapporto tra Jon e la madre. Ma anche i possibili 'terzi' e 'protettori' hanno i loro drammi: la fragilità della assistente scolastica afflitta da epistassi ripetute; il tormento del direttore scolastico, che si sente emotivamente coinvolto in quanto già insegnante sia del padre che della madre di Armand; l'eccessiva responsabilità addossata alla giovane insegnante dei bambini nel chiarimento della situazione, gravandola del dovere della "estrema cautela" e dell'"assoluto segreto", come se si dovesse maneggiare un ordigno inesplosivo; l'inevitabile trapelare della vicenda nel gruppo degli altri genitori della classe, contemporaneamente presenti nella scuola per una riunione con un altro insegnante, e che dimostrano forte turbamento.

Anche il thriller c'è, in quanto l'effettiva consistenza dei fatti, descritti in modo crudo all'inizio del film sulla base dei presunti racconti di Jon (e purtroppo, a un occhio professionale, assolutamente credibili), viene messa radicalmente in dubbio fin dal principio e poi smontata un pezzo dopo l'altro, con una perdita progressiva di credibilità proprio a causa del peso dei turbamenti degli adulti coinvolti, sempre più confusi e sempre meno lucidi. E tutto finisce, dopo tanto penare, nella stessa incertezza dell'inizio. Di più, con un colpo di scena finale, l'emotività di tutti prende il sopravvento e li spinge a schierarsi, nella totale incertezza sui fatti, con la madre di Armand come la vera vittima nella situazione.

I bambini? Giusta domanda, a questo punto. L'effetto finale è che i bambini scompaiono dalla scena e dall'essere, come dovrebbero, il centro delle preoccupazioni degli adulti. In primis Armand, che

chiamato al telefono deve rassicurare la madre che sta bene e che nulla è successo; solo in uno scorcio rapidissimo, e poi lasciato cadere, fuori dalla scena principale del confronto, la madre si chiede se possa aver assistito a scene violente tra lei e il padre e quindi, si deduce, averne sofferto fino al punto di produrre comportamenti sessualmente aggressivi. In secondo luogo Jon, di cui era stata documentata l'indubbia sofferenza, quando era stato trovato in bagno piangente dal bidello, con i pantaloni abbassati, ed era tornato a casa tremante: ma, schiacciato sotto il peso dell'indagine successiva di padre e madre, e dei loro conti in sospeso, il suo vissuto non pare più interessare. Anche le buone intenzioni iniziali del personale scolastico di garantire un aiuto a tutti quanti sono coinvolti nella situazione, adulti e bambini, affondano sotto il peso della disregolazione degli adulti: e dal crollo esplode una reazione sproporzionata e parossistica da impotenza, con la minaccia di rivolgersi ai servizi sociali e alla polizia.

Anche il messaggio finale, che invoca una 'giusta distanza' per recuperare la regolazione emotiva, e la pioggia battente che sembra dover lavare il fango che tutta la vicenda ha rimestato, ribadiscono quanto gli adulti e le loro emozioni occupino tutta la scena. I bambini sono assenti dalla loro mente.

Esco dal cinema con la sensazione sconcertante che sia tutto da rifare e che ancora una volta i bambini, comunque siano andate le cose, non hanno ottenuto che i loro sintomi, certo messaggi di richiesta di aiuto, venissero raccolti, interpretati, contenuti.